

Archivio della scrittura popolare

Quinto Antonelli

I Seminari dell'Archivio

Nel 1988 si istituisce a Trento la "Federazione degli Archivi della scrittura popolare" con il compito di aprire un confronto permanente su materiali, metodi disciplinari, letture critiche.

Con cadenza dapprima annuale gli incontri hanno messo a confronto non più solo storici, ma linguisti, antropologi, studiosi di letteratura, e poi psicologi e pedagogisti, in un incrocio complesso di competenze e di interessi.

Il percorso metodologico e di ricerca è ormai avanzato: dopo aver intrecciato, nei primi due seminari, *Per un Archivio della scrittura popolare* (1987) e *L'Archivio della scrittura popolare: natura, compiti, strumenti di lavoro* (1988), ricognizioni e definizioni del campo e messo a punto gli strumenti di lettura e di catalogazione¹ si sono affrontati negli anni successivi alcuni temi centrali.

Il seminario sui *Luoghi della scrittura autobiografia popolare* (1989) ha selezionato alcuni campi di scrittura più o meno canonici: la vita militare, la guerra, la prigionia, la resistenza, ma anche l'emigrazione, l'emarginazione, i processi di emancipazione operaia e femminile, le esperienze delle minoranze religiose e in più alcuni esempi di scrittura provocata dal medico, nel caso dei malati mentali degli ospedali psichiatrici emiliani, o dall'ufficiale di polizia, nel caso delle autobiografie dei briganti lucani, oppure dal compagno di sanatorio per Boris, ebreo polacco ex prigioniero e soldato dell'armata rossa². Ma è durante questo seminario che emergono preoccupazioni di tipo storiografico per l'eccessiva frammentarietà delle ricerche, per la mancanza di riferimenti a processi storico-sociali più vasti, per l'enfaticizzazione delle scritture popolari, sempre a rischio di trasformarsi in "emblemi".

Le lettere ai potenti (1990), titolo del seminario dedicato ad una epistolografia asimmetrica ed ineguale, ha ripercorso luoghi e situazioni conosciute come la guerra e l'emigrazione, per poi scoprire la deferenza, la supplica o la rivendicazione all'interno della fabbrica, del dopolavoro, del municipio, del santuario, o nei confronti dei giornali, dei divi, della radio e della televisione. Dentro un filo conduttore ben evidenziato da Gibelli: "[...] il Novecento, l'epoca delle grandi guerre, dei grandi eventi incontrollabili che travolgono la gente comune, presenta il paradosso di un protagonismo della gente senza storia, di un bisogno di esistere da parte di esseri anonimi e comparse, di cui le scritture ai potenti recano talvolta una traccia straordinaria"³.

I due incontri sulle scritture dei bambini e degli adolescenti, *La scrittura bambina* (1991) e *Piccoli scrivani: scritture nel tempo dell'infanzia e dell'adolescenza* (1993) hanno riportato l'attenzione sui tempi e i modi dell'apprendimento della scrittura e hanno proceduto per sondaggi ad individuare alcuni luoghi della scrittura dei bambini, dove storicamente si rivelano modalità d'uso e funzioni ben identificabili, o, più precisamente, processi di alfabetizzazione, intenzioni educative, pratiche didattiche, tradizioni familiari, progetti di formazione politica o, viceversa, luoghi più circoscritti in cui la scrittura serve ad altri scopi, non pedagogici, ma fortemente espressivi dei vissuti dei propri piccoli autori⁴.

¹ Atti "Materiali di lavoro", 1-2, 1987 e in "Movimento operaio e socialista", 1-2, 1989.

² Atti in "Materiali di lavoro", 1-3, 1989.

³ Atti confluiti nel volume a cura di Gianluigi Fait e Camillo Zadra, *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, Pagus, Paese (Tv) 1991.

⁴ Atti in "Materiali di lavoro", 2-3, 1992 e nel volume a cura di Quinto Antonelli ed Egle Becchi, *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presenti*, Laterza, Roma-Bari 1995.

È evidente che in questi due incontri si è privilegiato più la scrittura, proprio nella sua incompiutezza, che il popolare.

Il sesto seminario, *Documenti, testi, studi, archivi. Per un bilancio del lavoro sulla scrittura popolare in Italia* (1992), ha avuto, come recita il titolo, il carattere della riflessione interna. Due i temi in discussione: la circolazione dei testi di scrittura popolare e di scrittura comune come prodotti editoriali, come libri, come oggetto di fruizione anche estetica e letteraria; l'adozione di un codice deontologico in grado di tener conto sia dell'interesse degli studiosi a far diventare pubblico ciò che era privato (facendolo entrare in un patrimonio di documenti a tutti disponibile), sia dell'esigenza di rispettare l'individualità degli scriventi.

L'incontro, *Archivi autobiografici in Europa. Tradizioni e prospettive a confronto* (1998) si articolava in tre sezioni. La prima tracciava una ricognizione all'interno dell'universo eterogeneo degli archivi autobiografici europei, luoghi di "accoglienza" e conservazione di testimonianze scritte del passato, ma anche sedi di produzione di scrittura.

La seconda, spostata sul confronto disciplinare, cercava di rispondere alla domanda scientificamente fondata: fino a che punto le attività e i materiali degli archivi autobiografici hanno cambiato, per la storia, l'antropologia, la sociologia, la linguistica, il modo di concepire i tre elementi riuniti nella pratica autobiografica: il biografico, la scrittura, l'individuo? La terza sezione allargava la discussione al rapporto tra conservazione-rielaborazione della memoria e (ri)costruzione dell'identità etnico/nazionale. Tema centrale (finanche abusato) non solo del dibattito storiografico, ma anche di quello culturale e politico⁵.

Nono seminario: *Scrivere agli idoli: la scrittura popolare negli anni sessanta a partire dalle 150.000 lettere a Gigliola Cinquetti* (2005).

Si tratta di un seminario che nasce dall'esigenza istituzionale di dar conto dell'Archivio Gigliola Cinquetti (dimensioni, consistenza, caratteristiche), ma intende allargarsi ad indagare tipologie archivistiche simili, generi epistolari affini, un periodo storico definito (gli anni Sessanta). Il seminario avrà le caratteristiche già ben collaudate nei precedenti incontri promossi dall'Archivio della scrittura popolare: un respiro ampio, europeo (di confronto, con ricerche, studi, descrizioni di archivi simili) e un incrocio multidisciplinare (che veda la presenza, del resto consueta, di sociologi, antropologi, linguisti, storici)⁶.

Il seminario più recente, il decimo, si è svolto a Trento dal 15 al 17 novembre 2007, dedicato alle scritture di montagna ("Alfabetizzazione e scritture popolari di montagna"). Di nuovo un cambiamento di prospettiva.

Il nesso con l'alfabetizzazione (evidenziato nel titolo) intendeva sottolineare il cosiddetto "paradosso delle Alpi", ovvero il fatto che uno dei tratti distintivi dell'area alpina è costituito da una alfabetizzazione precoce (a partire dal XVII secolo) e che i livelli di istruzione, per quanto differenziati da valle a valle, sono mediamente più alti che nelle pianure circostanti. Così, nel seminario si sono messe a fuoco pratiche e scritture *popolari* diffuse, connotate dal loro "essere di montagna", dal loro legame con il territorio, con una struttura economica e sociale specifica, nonché con radicate tradizioni culturali e religiose.

In altri termini si è fatta emergere l'attività (se non sempre la soggettività) di quegli scriventi che per status e ruolo sociale non sono professionalmente *tenuti* a scrivere, ma che per motivi diversi vogliono e devono scrivere.

⁵ Atti nel volume curato da Quinto Antonelli e Anna Iuso, *Vite di carta*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2000.

⁶ Atti a cura di Anna Iuso e Quinto Antonelli, *Scrivere agli idoli*, Museo storico in Trento, Trento 2007.

Appendice [1]

Recensione di A. Spadaro a *Vite di carta*, atti dell'ottavo seminario promosso dalla Federazione degli archivi della scrittura popolare, a cura di Quinto Antonelli e Anna Iuso, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2000, in "La Civiltà Cattolica", a. 152, vol. III, quaderno 3627 - 3628, 4- 18 agosto 2001.

La vita è vissuta in carne e ossa. Tuttavia spesso le vite reali vengono trasferite, in un modo o nell'altro, nella carta, al di là di qualunque intenzione letteraria. Spesso la carta registra eventi, pensieri, emozioni, sentimenti, sensazioni. Il mondo delle «vite di carta» è inesauribile ed è il protagonista di una sorta di «storia dal basso». *Vite di carta* è una raccolta di saggi di grande qualità dedicati a queste scritture autobiografiche e al valore degli archivi, che in Europa le raccolgono scrupolosamente. L'idea che accomuna le riflessioni e che ha dato il via al volume è il convincimento che «autobiografie, memorie, diari, epistolari, ricettari, canzonieri o qualsiasi altra forma di scrittura autobiografica siano uno straordinario mezzo di elaborazione e di rappresentazione delle identità collettive e individuali» (p. 5). Questi archivi raccolgono testi considerati generalmente «senza qualità», a volte scritti su materiali riciclati e su fogli sparsi e su questo materiale ricchissimo promuovono studi e riflessioni. Nella prima parte del volume i responsabili degli archivi italiani, francesi, inglesi, tedeschi, finlandesi e norvegesi hanno descritto le loro attività, proponendo una diversità di approcci. Da notare innanzitutto il saggio di A. Iuso che ripercorre la genesi dei primi archivi autobiografici. Nella seconda parte si tenta un bilancio sulla base di una domanda di fondo: «La presenza rilevante, anche per quantità, di fonti soggettive, di scritture autobiografiche di gente comune [...] ha mutato l'approccio o sospinto entro l'area d'interesse antropologico, storico, linguistico eccetera, nuovi temi e nuovi oggetti?» (p. 8). La terza parte raccoglie contributi eterogenei che intendono affrontare alcuni temi cruciali della scrittura autobiografica. Completa il volume una ricca e utile bibliografia. Le domande poste dal volume sono di notevole spessore. Basti pensare a quelle circa il limite tra «scrittura» e letteratura, il rapporto tra autobiografia e identità personale e storica, la necessità del far memoria, la difficoltà di classificare in qualche modo le «scritture ordinarie», la documentazione della vita quotidiana e il suo valore e così via. Il prestigio delle firme che l'opera contiene la rende un manuale da cui non si può prescindere per lo studio degli «archivi autobiografici».

A. Spadaro

Appendice [2]

Recensione di Liviana Gazzetta al nono seminario dell'Archivio della scrittura popolare *Scrivere agli idoli: la scrittura popolare negli anni sessanta a partire dalle 150.000 lettere a Gigliola Cinquetti* (2005), in "Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche", 1, 2006, pp. 181-183.

Dall'otto ottobre al tredici novembre 2005 il Museo Storico in Trento ha promosso una serie di iniziative raccolte sotto il titolo complessivo de *Una storia romantica. Gli anni Sessanta dall'archivio di Gigliola Cinquetti*. Si è trattato in primo luogo di una mostra, curata da Quinto Antonelli e Giorgio Mezzalana, che è stata "inaugurata" il 14 ottobre da una conversazione pubblica con Gigliola Cinquetti condotta dallo stesso Antonelli - coordinatore dell'insieme delle manifestazioni -, e idealmente conclusa dallo spettacolo *Millenovecento sessantaquattro e dintorni*, di e con Quinto Antonelli, Emilio Franzina e il gruppo musicale "Cantastoria". Dal 10 al 12 novembre il Museo Storico ha poi ospitato il convegno di studi *Scrivere agli idoli. La scrittura popolare negli anni Sessanta a partire dalle 150.000 lettere a Gigliola Cinquetti*.

Cuore delle iniziative è stata la riflessione sullo snodo degli anni Sessanta nel nostro paese, a partire dall'imponente documentazione fornita dall'archivio che la cantante ha depositato, nella primavera del 2002, presso il Museo di Trento: circa centocinquanta mila lettere di fans e ammiratori, decine di dischi, testi musicali, abiti di scena, fotografie, ritagli di giornale e riviste. Il tutto relativo ad un arco cronologico che va dal 1964, anno della canzone forse più famosa della stessa, *Non ho l'età*, con cui vinse il Festival di Sanremo, alla fine degli anni '70.

Con le sue centocinquantamila lettere l'archivio della Cinquetti è stato aggregato ai fondi dell'*Archivio della Scrittura Popolare* costituito presso il Museo Storico di Trento. Al momento del versamento esso manteneva sostanzialmente la struttura originaria di archiviazione, attribuita al materiale da uno zio della cantante che, promosso "sul campo" segretario e catalogatore dell'enorme quantità di lettere ricevuta dalla nipote, le aveva già suddivise in nuclei cronologici e tematici. Rispettando tale sorta di "ordinamento", dal 2003 il Museo ha avviato un lavoro di schedatura delle fonti, con l'obiettivo di costruire un database utilizzabile con finalità non solo strettamente archivistiche, e su cui sarà quindi possibile sviluppare molte piste di ricerca.

Per l'analisi condotta dagli studiosi ai fini del convegno *Scrivere agli idoli* è stata resa disponibile una selezione delle lettere e delle riviste ottenuta con un primo sondaggio a campione. L'acquisizione dell'Archivio Cinquetti si è trasformata, così, in un'ulteriore occasione di studio per il gruppo di ricercatori che si riunisce attorno all'*Archivio della Scrittura Popolare*, giunto ormai al suo nono appuntamento seminariale e che in questa occasione ha avuto la collaborazione del LAHIC (Laboratoire d'anthropologie et d'histoire de l'institution de la culture) di Parigi e del Corso di Laurea in Culture e tecniche del costume dell'Università di Bologna, Polo di Rimini.

Venendo al tema del convegno, non si può prescindere da una domanda di fondo: perché la Cinquetti? A questo proposito val la pena di riprendere l'efficace ricostruzione delle origini del mito fornita da Gianni Borgna, cui hanno fatto riferimento alcuni relatori nel corso del seminario:

"Quello del '64 è uno dei migliori Sanremo. Milioni di italiani rimangono paralizzati per tre giorni davanti ai teleschermi. Se ne ha traccia nel vorticoso aumento delle vendite discografiche. Il '64, con i suoi 30 milioni e passa di dischi venduti, è infatti l'anno boom del disco italiano. E mentre tutti attendono la vittoria di Gene Pitney o di Paul Anka, ecco comparire alla ribalta sanremese una figurina esile esile, che sembra il ritratto sputato della ragazza acqua e sapone: Gigliola Cinquetti, *Ola per gli amici*, quando calca per la prima volta il palcoscenico del festival è davvero una ragazzina: ha da poco compiuto il sedicesimo anno di età. (...) gli organizzatori, a dispetto della sua bravura (la Cinquetti, per chi non lo sapesse, è la cantante che ha venduto più dischi, ed è anche l'unica nostra interprete conosciuta in tutto il mondo), le fanno recitare la parte, sempre ingrata, della fanciulla trepida e ignara del mondo, una parte che però, è bene aggiungere, recitano in quegli anni tutte le ragazze di buona famiglia. Le quali, è noto, non dovevano avere troppi grilli per la testa, dovevano rincasare prima di cena e, soprattutto, dovevano arrivare vergini al matrimonio"⁷.

Ed è proprio questo ciò che comunicano le migliaia di lettere indirizzate alla cantante e tanta parte della stampa del tempo. La canzone *Non ho l'età* di Panzeri-Nisa piace per il suo "tasso di alterità" rispetto alle novità apportate dagli interpreti stranieri o dai cantanti cosiddetti "arrabbiati"; è una canzone romantica, figlia della tradizione melodica italiana, piena di "buoni propositi". Allo stesso modo la sua interprete si distingue dalle cantanti definite

⁷ Gianni BORGNA, *La grande evasione: storia del festival di Sanremo: trent'anni di costume italiano*, Roma, Savelli, 1980, p. 77.

"urlatrici" dai tradizionalisti (Rita Pavone e Mina, soprattutto), così come è figura radicalmente alternativa a quella delle ragazzine disinibite e precoci, bollate come "lolite" dall'opinione pubblica del tempo: Gigliola (e già il suo nome è tutto un programma) appare semplice, modesta, pulita, "fanciulla angelicata" quasi non intaccata dal mondo che frequenta, in perfetto connubio col testo che interpreta. Anti-lolita per eccellenza, antidiva, ragazza acqua e sapone, antininfetta, sorellina: questi, infatti, gli epiteti che sulla stampa contribuiscono a costruire il suo mito e che più ricorrono nelle fonti dell'archivio riferite alla star. La canzone vincitrice del Festival diviene così una canzone-simbolo e la sua interprete un modello femminile, la rappresentazione più convincente del femminile nell'Italia della grande trasformazione indotta dal miracolo economico. Così convincente e socialmente pregnante che, quando la cantante cercherà di affrancarsi dalla rigidità del modello costruitole addosso, molti ammiratori se ne mostreranno indignati.

Sorta di "novella Lucia manzoniana", Gigliola Cinquetti è fatta oggetto di una particolare attenzione anche da parte del mondo cattolico italiano; tra i suoi ammiratori, soprattutto della prima fase, ci furono molti iscritti all'Azione Cattolica, persone attive nella vita parrocchiale delle diverse aree d'Italia, sacerdoti e religiose. Dai loro testi emerge un'Italia cattolica nostalgica dei decenni alle spalle, un mondo che non sapeva ancora distinguere tra il piano della rappresentazione o dell'interpretazione, propria dello spettacolo, e il piano della vita e delle scelte personali dell'attore o della cantante. Ma c'è anche una pastorale cattolica in evoluzione che si serve del fenomeno Cinquetti per avviare un "discorso" capace di incrociare, in qualche modo, la modernità dei comportamenti giovanili e soprattutto femminili, e che plaude all'attività artistica della cantante veronese come una vera e propria nuova forma di "apostolato", secondo un concetto della missionarietà in voga ai tempi di Pio XI e Pio XII. Molti ammiratori cattolici parlano proprio di "fecondo apostolato giovanile" a proposito dell'attività artistica della Cinquetti, e raccontano concreti esempi di utilizzo delle sue canzoni in chiave pastorale.

L'Italia delle lettere sembra ancora non investita in pieno dal miracolo economico. Le ammiratrici (le donne rappresentano il 73% del campione) appartengono soprattutto ad un'Italia povera e rurale, ancora in buona parte dialettale nella comunicazione; appartengono a regioni in cui l'emigrazione continua a rappresentare un'ancora di salvezza, al Meridione e alle aree periferiche del Nord come il Veneto, dove il peso della quotidianità femminile può essere taumaturgicamente "sanato" solo dalla proiezione nel mondo luccicante della musica leggera e della televisione. In gran parte di queste lettere, che chiedono spesso solo una foto con autografo, ma che raccontano anche vicende e sogni personali, l'italiano scritto è ancora una conquista incerta, con la tipica discrasia tra flusso mentale e forma-lettera che è data ritrovare anche in epistolari popolari di alcuni decenni prima.

L'immagine complessiva è quella di un paese fortemente legato alle strutture e ai processi che avevano caratterizzato il dopoguerra, ma in qualche modo "turbato" dalle novità, in bilico tra i suoi modelli tradizionali di vita e quelli della modernità. Per alcuni anni la Cinquetti rimase il simbolo di questa Italia sospesa, segno della possibilità del ritorno al passato per alcuni, soprattutto anziani, e testimone di una sorta di "via italiana" al grande cambiamento in corso per altri (e sono la maggioranza di quelli che le scrivono): una modernità in qualche modo rassicurante perché ancora connotata in modo tradizionale proprio sul versante dei modelli di genere.

L. Gazzetta

Appendice [3]

Programma del X Seminario dell'Archivio della scrittura popolare

La montagna scritta

Alfabetizzazione alpina e scritture popolari

Trento, 15-17 novembre 2007

giovedì 15 novembre

17.00 **Giuseppe Ferrandi**, Direttore del Museo storico in Trento

Apertura del X Seminario dell'Archivio della scrittura popolare

Saluto di **Margherita Cogo**, Vicepresidente e Assessore alla cultura della Provincia autonoma di Trento

17.30 **Quinto Antonelli**, Responsabile dell'Archivio della scrittura popolare-Museo storico in Trento

1987-2007: i vent'anni dell'Archivio della scrittura popolare

18.00 **Ente Parco di Paneveggio-Pale di San Martino**

Una ricerca, una mostra e la "fabbrica" delle scritture di montagna

venerdì 16 novembre

9.00 **Pierre Campmajo** (UMR Traces, Université de Toulouse "Le Mirail"), **Denis Crabol** (Groupe de Recherches Archéologiques et Historiques de Cerdagne)

Le scritture e i simboli. Cronologia e senso in Cerdagne (Pirenei catalani)

9.30 **Nathalie Magnardi** (Musée Départemental des Merveilles, Tende)

Scritte rupestri di pastori nella regione del Mont Bego (Alpi Marittime): analisi, metodologia e modalità di conservazione

10.00 **Marta Bazzanella**, **Giovanni Kezich** (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, Trento)

Il peccato dei pastori. Valle di Fiemme 1720-1960: antropologia del graffito e metodologia etnoarcheologica a confronto.

10.30 Pausa caffè

11.00 **Daniel Fabre** (Ecole de Hautes Etudes en Sciences Sociales - Lahic, Parigi)

L'arte dei pastori: misura, scrittura e melancolia.

11.30 **Christian Desplat** (Université de Pau et des Pays de l'Adour)

Una casa di montagna coperta di scritture (Pirenei, Béarn, XIX secolo)

Dibattito ed interventi

Pausa pranzo

14.30 **Luciana Palla** (Belluno)

La storia di Selva di Cadore in un archivio privato: alcune considerazioni sull'uso della scrittura in un paese di montagna veneto dal 1700 al 1960

15.00 **Silvia Vinante** (Trento)

"I conti perduti". RegISTRAZIONI contabili di contadini ed artigiani della Val di Fiemme

15.30 **Quinto Antonelli** (Museo storico in Trento)

Libri di famiglia nell'ambiente contadino trentino (XVIII-XX secc.)

Pausa caffè

16.30 **Glauco Sanga** (Università di Venezia)

La lunga durata della scrittura popolare: inventari e liste dotali

17.00 **Gian Paolo Gri** (Università di Udine)

Scritture di artigiani. Intorno ai libri di tacamento

17.30 **Anna Iuso** (Università di Roma "La Sapienza" – Lahic, Parigi)

Il ricamo fra scrittura e arte popolare

Dibattito ed interventi

sabato 17 novembre

9.30 **Diego Leoni** (Rovereto)

"L'azzurro del cielo è meglio lasciarlo lassù". Soldati che combattono e scrivono in alta montagna

10.00 **Claudio Ambrosi** (Biblioteca della montagna-SAT, Trento)

Un rituale d'alta quota: il libro di vetta tra documento e souvenir

10.30 **Enrico Camanni** (direttore de "L'Alpe", Torino)

Le parole della vertigine

Pausa caffè

Dibattito, interventi e conclusioni

Il seminario è organizzato con la collaborazione del LAHIC, *Laboratoire d'anthropologie et d'histoire de l'institution de la culture* di Parigi; dell'Ente Parco di Paneveggio e Pale di San Martino; della Biblioteca della montagna-SAT.

Realizzato con il contributo della Provincia autonoma di Trento – Servizio attività culturali.